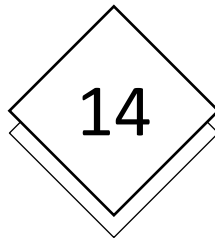


Opuscolo informativo a cura della
CHIESA DI CRISTO
PISA



« La tua Parola è una lampada al mio piede e una luce sul mio sentiero »
(Salmo 119:105)

SANTI, IMMAGINI, RELIQUIE

ARRIGO CORAZZA

1. INTRODUZIONE

Pubblico qui due studi (scritti separatamente qualche tempo fa) sui santi e sul corollario che li circonda. Nonostante qualche ripetizione, mi sembra che questi due studi si integrino discretamente e abbiano ancora una qualche utilità. [AC]

* * *

Stabilire il legame tra il cielo e la terra: ecco la funzione specifica dei mediatori cattolici (Maria e i santi), persone defunte che nell'aldilà, grazie al tesoro delle buone opere compiute in vita, perorano la causa dei viventi, ancora immersi nel mondo grande e terribile. Da un punto di vista storico-religioso, va detto che la venerazione dei santi rappresenta uno degli elementi di maggiore consistenza e continuità nella millenaria religiosità cattolica. Lo studio dell'origine e dello sviluppo di tale fenomeno implica uno sforzo colossale, vista la vastità dell'oggetto, che coinvolge molteplici aspetti, soprattutto della storia del costume e della morale (si pensi, ad esempio, alla straordinaria secolare fioritura e sviluppo dei santuari e dei pellegrinaggi, oppure al culto delle reliquie).

2. UN FENOMENO UNICO, NUOVO E FOLLE

Spesso si tende a dimenticare la specificità di certi fenomeni, con grave danno per la loro corretta valutazione storica. Mentre non è vero che la storia si ripete (a ben guardare, i fatti sono sem-

pre diversi, se non altro da un punto di vista spazio-temporale), è tuttavia vero che si sono possono notare somiglianza sorprendenti tra talune realtà, anche a distanza di molto tempo tra di loro. Ora, circa la venerazione dei santi nel mondo cattolico, occorre subito dire che si tratta di un fenomeno assolutamente unico e nuovo, non essendovi alcun possibile parallelo con modelli preesistenti (quali l'assunzione di eroi pagani o d'imperatori nell'Olimpo). Ed è talmente unico e nuovo da generare situazioni sconcertanti, al limite della follia individuale e collettiva. Vogliamo citare un esempio, tra i tanti possibili, della degenerazione del culto verso i santi.

La follia, si sa, ha poco o niente a che fare con la ragione. E proprio al corpo di uno dei più insigni fautori della ragione, uno degli studiosi più dotti d'ogni tempo, Tommaso d'Aquino (1226-1274), toccò farne esperienza – quasi in una sorta di contrappasso. La follia fece scrivere uno degli episodi più grotteschi della storia, abbattendosi sui suoi resti, i resti mortali del “bue muto” (così veniva chiamato lo studioso, vista la sua gran mole e il carattere chiuso e silenzioso). Morto all'improvviso a Fossanova, nel Lazio, nel 1274, mentre si recava al II concilio di Lione, i monaci della locale abbazia pensarono bene di sottoporre il suo cadavere al seguente trattamento, per ricavarne il maggior numero possibile di reliquie: fecero bollire la salma onde separare accuratamente le ossa dalla carne, staccarono la testa dal busto e la misero sotto robusta scorta nella città di Priverno, temendo che essa potesse essere rubata. Nonostante il pieno appoggio del Papa, l'ordine domenicano (al quale Tommaso apparteneva) ebbe indietro i pregiati resti solo un anno dopo. L'ignobile fatto si colloca in un periodo in cui la corsa alle reliquie era diffusa (costituendo le reliquie una ricca fonte di guadagno).

Dunque, la follia applicata alla religione; dunque, la degenerazione della religione. Nel caso di Tommaso d'Aquino, com'è possibile giungere a simili livelli di errore, orrore e superstizione? La storia, che dà conto delle differenze spaziali e temporali dei fatti e delle strutture che riguardano l'uomo, ci consente di capire come si sia potuti passare dai santi del N.T. (i “cristiani”, viventi), ai santi defunti del cattolicesimo. Anche noi tenteremo qui di riassumere brevemente la questione. A tal fine, faremo dapprima un passo indietro, verso la Chiesa del N.T., per poi volgerci all'epoca medievale passando attraverso le fasi concitate che prelusero alla fine dell'Impero romano.

3. I SANTI NEL N.T.

Essere “santo” significa essere “separato”. Cristo è l’unico Santo di Dio (Gv 6:69; Mc 1:24). Di conseguenza, tutti i suoi discepoli (i cristiani) sono santi in quanto separati dal mondo e in quanto parte del Regno di Dio. La santificazione, allora, è la vita stessa del cristiano che persegue la gloria di Dio (Eb 12:14; 1Pt 1:15-16). Paolo chiama «santi» i credenti in Cristo che si trovano a Corinto (1Cor 1:2), ad Efeso (Ef 1:1), a Filippi (Fil 1:1), a Colosse (Col 1:2).

In 1Cor 14:34 Paolo fa riferimento a «tutte le chiese dei santi». Dio non dimentica il servizio reso a tutti i santi (Eb 6:10). Ai santi è stata trasmessa, una volta per sempre, la fede (Gd 3), cioè il vangelo, la dottrina di Cristo. Nel N.T. i santi sono i cristiani, che vivono quaggiù e danno piena testimonianza della loro fede.

4. I SANTI NEL CATTOLICESIMO

Il concetto di “santità” proprio del cattolicesimo nasce durante la persecuzione delle Chiese da parte dell’Impero romano. Tale persecuzione, che si sviluppa in tempi e modi assai diversi e che termina con Costantino (313), è già adombrata nella fine del Signore e nell’Apocalisse di Giovanni. Questa persecuzione da parte dello Stato fa sì che talora i cristiani diano la propria testimonianza fino a morire. In greco “testimone” si dice *màrtys*. A Pergamo, Antipa si è mostrato «fedele testimone», “martire fedele” di Cristo al punto tale di essere ucciso (Ap 2:13).

Nelle persecuzioni romane contro i cristiani, i testimoni (martiri) di Cristo salgono all’attenzione dei credenti, che ne coltivano e la memoria e il nome, e la cui vita viene additata ad altri credenti quale modello da seguire ed imitare. I luoghi di sepoltura dei martiri, i resti mortali dei martiri sono oggetto di cura attenta da parte dei sopravvissuti. Si redigono testimonianze scritte dei processi a loro intentati e che hanno portato alla loro condanna (“atti dei martiri”). Questi verbali diventano il primo nucleo di quella che, tecnicamente, si chiama “agiografia”, genere letterario che avrà straordinaria fortuna nel Medioevo. Finita infatti la persecuzione, ai verbali dei processi dei martiri si sovrapporranno le vite dei santi stessi, opere che hanno la funzione di costituire modelli di comportamento esemplari.

Vi sono, poi, i nuovi martiri, quelli che non soffrono più la persecuzione dell'Impero, ma quella del mondo; perciò, lo lasciano per amore di Cristo: è la *fuga mundi*. Molti tra i santi sono monaci o monache, che costituiscono un ulteriore modello per chi rimane nel secolo. Dapprima i santi sono eletti a furor di popolo (*vox populi*); ma i tempi cambiano e la Chiesa cattolica, che si è solidamente costituita su base gerarchica e che estende ormai la propria influenza in ogni aspetto della vita sociale, si appropria gradualmente l'opportunità di stabilire chi sia santo e perché.

Questa, a ben guardare, è un'acquisizione di potere fondamentale, che il Papa – a sua volta – farà sua mediante la beatificazione prima e la canonizzazione poi. A questo punto è necessario accennare alla creazione dei santuari, centri di culto dedicati alla venerazione dei santi. Per la Chiesa e per i signorotti locali è imperativo che il santuario possa vantare i resti (reliquie) di personaggi assai rilevanti: ne va della possibilità di vedere incrementati gli affari che fanno capo ai pellegrinaggi, i quali diventano una costante specialmente nell'epoca medievale. Ci si sposta da una parte all'altra dell'intera Europa, in visita ai santuari più celebri, seguendo rotte ben stabilite. Anche questo è parte dell'ordine sociale voluto dalla Chiesa.

5. CONCLUSIONE

Abbiamo visto come si passi lentamente ma costantemente e in modo inesorabile, dall'unico modello rappresentato dal Cristo ad altri modelli, quali quelli di essere umani defunti per la causa di Cristo. In altre parole, si passa dalla ricerca della gloria di Dio in Cristo Gesù alla gloria degli uomini, dalla fede alla superstizione, dalla sana dottrina a creazioni umane. La nostra ricostruzione, legittima dal punto di vista storico, delinea purtroppo un netto distacco dai principi biblici.

6. CHI SONO I SANTI CATTOLICI?

Se vogliamo intendere taluni fenomeni eclatanti sotto l'aspetto religioso, dobbiamo evitare d'appiattirli sul fondale della vita a noi contemporanea, ponendoli invece nel rilievo del loro divenire sto-

rico. V'è stato un tempo in cui questi fenomeni non esistevano o, se esistevano, si presentavano con caratteristiche differenti rispetto a quelle con le quali noi li conosciamo oggi. Il che va tenuto bene a mente, se si vuol capire la differenza tra prima e dopo, tra la Chiesa del N.T. e chiese e forme di adorazione create in seguito secondo tradizioni umane.

Uno degli aspetti più caratterizzanti e, per taluni versi, inquietanti del cattolicesimo è certamente costituito dal culto dei santi, delle immagini e delle reliquie. Alla radice di questo fenomeno antichissimo v'è la devozione popolare verso persone morte e già collocate in cielo, presso il Signore. Altre persone, questa volta quaggiù, tra di noi, hanno stabilito che tali defunti abbiano avuti meriti particolari durante la loro vita grazie ai quali diventano i "santi", "venerabili", "beati" protettori e mediatori dei vivi. Non si può tuttavia capire secondo quale autorità tutto ciò sia avvenuto, giacché la Parola di Dio insegna ben altro.

Mediante la canonizzazione dei beati, a sua volta preceduta dalla beatificazione, il Papa, e soltanto lui, considerato infallibile in questa veste, decreta che un "beato" venga inserito nel catalogo dei santi. Il "beato" (dal latino *beatus*, "felice") è il cattolico defunto che, dopo regolare processo di beatificazione, è considerato degno di ricevere la pubblica venerazione. Tuttavia, nel N.T. non si parla di tali pratiche; pertanto, esse, che non esistevano nel cristianesimo del N.T., sono state create e modificate nei secoli dai dirigenti cattolici. In breve, cercheremo ora di rappresentare la tipologia del "santo" cattolico e della venerazione a lui collegata quali si sono venute formando storicamente.

Il santo, "l'uomo di Dio", rappresenta, per il gruppo sociale che l'ha creato, il tramite di congiunzione del divino con l'umano, il perenne bisogno della comunità umana di avere sempre presenti nella vita quotidiana la personificazione e l'incarnazione del divino. In qualche modo, "l'uomo di Dio" viene ritenuto diverso dagli altri, giacché, per amore di Dio, ha rinnegato i valori prominenti della vita: ricchezza, sesso, famiglia. Egli è tanto religioso, quanto estraneo al mondo. Quindi, a lui spetta, per grazia divina e per meriti acquisiti sul campo, il potere taumaturgico, il miracolo. Di solito, il presunto santo schiva il clamore suscitato attorno alla sua persona e cerca di spegnere i soverchi entusiasmi. Ma, alla sua morte, non può impedire il suo innalzamento, quasi la sua divinizzazione (un caso emblematico, in Italia, è dato dalla venerazione

di Padre Pio. La Chiesa ha nicchiato per molto tempo, ma alla fine lo ha fatto santo, sebbene i fedeli avessero già deciso in tal senso).

Culto dei santi, reliquie, pellegrinaggi: ecco la triade della religiosità facente capo ai santi. Essa è il riflesso della fede nel miracolo, potente manifestazione divina nella macerata vita d'ogni giorno: per questo i santi sono innumerevoli e taumaturghi. Questa forma di religiosità sconosciuta al cristianesimo delle origini trae linfa e vigore dal progressivo disfacimento dottrinale dello stesso cristianesimo e viene favorita dal perspicace e lungimirante appoggio della dirigenza del cattolicesimo romano, specialmente dopo che, a partire dalla fine del XII secolo, il culto dei santi viene sottoposto all'attento controllo del papato mediante la canonizzazione. La santificazione costituisce la sanzione ufficiale di un rapporto secolare tra la Chiesa e i fedeli, per i quali, in sostanza, come detto, il santo rappresenta il mediatore tra il sacro e l'umano, il costante punto di riferimento per sconfiggere le durezze della vita quotidiana: difatti, il santo, mediatore e protettore (di città e monasteri), serve a esorcizzare il maligno e l'imprevedibile (malattie, inondazioni, carestie, incendi, e via dicendo).

I fedeli vogliono pertanto il santo di turno sempre vivo, operante con efficacia affinché persista la sua benefica protezione contro le avversità dell'esistenza. Tale benefica protezione si perpetuerà grazie ai resti del santo (reliquie) conservate in luoghi (santuari) destinati a divenire il fulcro del pellegrinaggio dei credenti. Avviene così, nell'Occidente medievale, l'affannosa corsa alla fruizione dei benefici scaturenti dalle reliquie. Particolarmente apprezzate sono quelle provenienti dall'Oriente, ormai aperto agli influssi dell'Occidente grazie alle Crociate e agli scambi commerciali. Dunque, la reliquia diviene oggetto di feroce speculazione: quanto più essa apparterrà a persona famosa ed accreditata, tanto più imponente ed importante risulterà il santuario predisposto a contenerla, e tanto più frequenti i pellegrinaggi in loco dei fedeli, latore d'ingenti ricchezze materiali. Occorre perciò arricchire al massimo e ad ogni costo la dotazione di reliquie, perché lo esigono tanto la psicosi religiosa, quanto precisi interessi economici. Ancora nel XII secolo, il rapporto santo/popolazione assume notevole rilievo nell'ambito cittadino. Ogni città possiede il proprio santo protettore a garanzia contro il male o contro i nemici. Ecco, allora, S. Gennaro levarsi, nel 1077, sulle mura di Napoli, insieme con bianchi cavalieri, a difendere la sua città dagli assalti di Riccardo prin-

cipe di Capua. Ma S. Gennaro, lo sappiamo, è presente da sempre nella vita di Napoli, anche se la Chiesa lo ha ridotto al rango di santo di categoria inferiore (S. Gennaro fu vescovo di Benevento, martirizzato nel 305 secondo la tradizione).

Il culto dei santi permane assai diffuso tra le masse cattoliche, spesso al puro livello di inconscia necessità. È un fenomeno da osservare sempre con estrema attenzione.

7. CHI SONO I SANTI DESCRITTI NEL N.T.?

Sotto l'aspetto della storia delle religioni, va detto che il concetto di santità compare sì in molte di esse, ma assume particolare coloritura col cristianesimo, che riprende antichi motivi ebraici relativi alla santità di Dio (Lv 19:2) e li perfeziona in senso cristologico (l'apostolo Paolo scrive ai cristiani in Corinto, ossia «ai santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi, con tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore loro e nostro», 1Cor 1:2).

– *Terminologia della santità.*

(a) in ebraico (lingua originaria dell'A.T. con l'aramaico), si fa uso dei termini *qadòsh* (che designa la separazione del sacro dal profano) e *chèrem* (che esprime quanto viene sottratto all'uso profano; cfr. l'arabo *harem*, "gineceo", "luogo riservato alle donne");

(b) nel greco neotestamentario s'adopera prevalentemente il gruppo linguistico *hàghios* ("santo", "sacro", "degno d'onore");

(c) in latino la radice comune *sac-* fornisce le due forme lessicali, entrambe penetrate nell'italiano, *sacer* ("sacro", "consacrato ad una divinità"); donde *sacrum*, *sacerdos*, *sacramentum*, *sacrificium*, *sacratio hominis*) e *sanctus* (participio aggettivale di *sancire*, "santo, inviolabile, sacro"; donde *sanctitas*, *sanctitudo*, *sanctimonia*).

Secondo la Bibbia, l'unica e vera guida per il credente, i "santi" sono, invece e più semplicemente, i cristiani, cioè tutti coloro che ubbidiscono alla Parola di Dio e vivono di conseguenza. Come abbiamo visto, la parola "santo" significa: "separato, appartato". Gli Ebrei, infatti, santificavano (vale a dire: "separavano, appartavano, riservavano") a Dio giorni particolari, parte dei loro beni, terreni, oggetti, e via dicendo. Dio stesso, nell'A.T., santificò il settimo giorno (sabato) separandolo dagli altri giorni della settimana

per farlo essere il “giorno del riposo” (“sabato” è dall’ebraico *shabbàt*, “smettere di compiere qualcosa”, donde “riposare”), dal momento che nel settimo giorno egli «si riposò di tutta l’opera che aveva fatta» (Gn 2:3). Il quarto comandamento del Decalogo ebraico recitava: «Ricordati del giorno del riposo per santificarlo. Lavora sei giorni e fa’ in essi l’opera tua; ma il settimo giorno è giorno del riposo sacro al Signore» (Es 20:8-10). Un altro esempio riguarda Aronne e i suoi discendenti, i Leviti, che vennero consacrati e santificati perché potessero esercitare l’ufficio di sacerdoti (Es 28:41). Aronne e i Leviti furono così “separati, scelti” con il preciso scopo di servire il Signore Dio. Anche nel N.T. troviamo esempi di cose e persone che devono essere santificate, vale a dire “appartate”. Paolo scrive a Timoteo: «Tutto quello che Dio ha creato è buono; e nulla è da riprovare, se usato con rendimento di grazie, perché è santificato dalla Parola di Dio e dalla preghiera» (1Tm 4:4-5).

Nel N.T. il termine “santo” è applicato ai cristiani per indicare sia la loro separazione spirituale dal modo di pensare tipico del mondo, sia la loro conseguente consacrazione a Gesù mediante una vita guidata dalla fede. Decidendo di diventare cristiano, il peccatore, abbandonate per sempre la morale e la filosofia di questo mondo transitorio, segue la via tracciata da Cristo, compiendo ogni sforzo per essergli sempre gradito. Paolo indirizza a fratelli in Cristo, vivi!, parole di questo tenore: «ai santificati in Cristo Gesù chiamati ad essere santi» (1Cor 1:2); «alla chiesa di Dio ch’è in Corinto, con tutti i santi che sono in tutta l’Acaia» (2Cor 1:1); «ai santi che sono in Efeso» (Ef 1:1). I santi sono dunque tutti i cristiani che hanno conosciuto il Vangelo e che lo praticano mentre sono in vita, su questa terra.

S’è detto che per Dio i santificati sono i cristiani. Sarebbe tuttavia errato pensare ad essi come a creature immuni dal peccato. Proprio dalle lettere ai Corinzi sappiamo che quei primi cristiani (chiamati “santi” da Paolo) erano ben lungi dall’essere immacolati. L’apostolo scrive loro una lettera piena di rimproveri, di ammonimenti, di esortazioni al fine di produrre in essi il pentimento dei peccati che stavano commettendo. Ogni vero cristiano tende a migliorare, giorno dopo giorno, per compiacere il Signore che lo ha riscattato dalla morte spirituale mediante il sacrificio di Cristo Gesù. Guai se non fosse così, guai se il cristiano smettesse di ascoltare le riprensioni divine comunicate dalla Bibbia, guai se la sua fede non fosse più radicata nel Vangelo, guai se il Vangelo

stesso giungesse a disturbarlo! Il santificato ha bisogno, ogniqua volta peccasse, di tornare direttamente (tramite Cristo) a Dio, di confessargli i propri peccati invocandone il perdono: «Se noi diciamo d'essere senza peccato inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da rimetterci i peccati e da purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non aver peccato lo facciamo bugiardo e la sua Parola non è in noi» (1Gv 1:8). Non esistono, pertanto, uomini senza peccato giacché «tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio» (Rm 3:23).

A questo punto domandiamoci: quale culto va reso ai santi del cattolicesimo? Nessuno, è la risposta che Dio ci dà nel N.T., in cui non rinveniamo un solo esempio di culto rivolto a cristiani vivi o morti. Negli Atti degli Apostoli (14:8-18) ricorre un episodio che distrugge quanto affermato dal cattolicesimo in merito al culto dei santi. Nella città di Listra, in Asia Minore (nell'odierna Turchia), Paolo miracolò un uomo nato zoppo. La folla che aveva assistito alla scena ritenne che l'apostolo fosse una divinità, sicché pensò bene di offrire sacrifici in suo onore. Ma Paolo e Barnaba, suo compagno di viaggio, «si stracciarono le vesti e balzarono in mezzo alla folla, gridando: Uomini, perché fate queste cose? Anche noi siamo esseri umani simili a voi; e vi predichiamo che da queste vanità vi convertiate al Dio vivente ...» (At 14:14-15). Di quale migliore attestazione si ha bisogno per capire che solo Dio deve essere oggetto della nostra venerazione?

8. IL CULTO

Il termine “culto” deriva dal latino *cultus*, participio passato di *còlere* (“curare”, “coltivare”, “ossequiare”, “venerare”). Secondo la teologia cattolica esistono tre specie di culto:

- *latrìa* (adorazione diretta soltanto a Dio);
- *dulìa* (venerazione che spetta ai santi per le loro opere);
- *iperdulìa* (venerazione speciale a Maria, la madre di Gesù).

Esiste poi una sottodivisione in “culto assoluto”, rivolto soltanto a Dio, e “culto relativo”, dovuto ad immagini e reliquie. Abbiamo a che fare, pertanto, con una dottrina complessa che, purtroppo, il popolo non conosce a fondo, facendone oggetto di enorme confusione. È così che tutto va bene, purché si adori in qualche modo ... Invece è importante e significativo notare che, a differenza dei

molti culti proposti dal cattolicesimo, il Vangelo parla di un solo tipo di culto: il culto a Dio. Questo è quanto affermò Gesù allorché venne tentato da Satana: «Di nuovo il diavolo lo condusse sopra un monte altissimo, e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria, e gli disse: “Tutte queste cose io ti darò se, prostrandoti, tu mi adori”. Allora Gesù gli disse: “Va’, o Satana, perché sta scritto: Adora il Signore Iddio tuo, e a lui solo rendi il culto”» (Mt 4:8-10).

9. IL CULTO DELLE IMMAGINI

Il culto delle immagini venne sancito ufficialmente dal Concilio di Trento (1545-1563). Prima del Concilio di Trento molti cattolici si erano schierati contro tale pratica, che si manifestò nettamente quando i sovrani romani, da Costantino in poi, gradualmente fecero del cristianesimo la religione ufficiale dell'Impero provocandone la corruzione grazie all'infiltrazione di tradizioni e riti idolatrici. I pagani avevano innumerevoli dèi; anche i cattolici hanno edificato il fantastico mondo dei numerosi santi. I pagani erigevano ovunque statue delle loro divinità; lo stesso accad(d)e nel cattolicesimo.

Il Concilio di Trento ha ribadito ed approvato il concetto secondo cui le immagini altro non sono se non un mezzo atto ad avvicinare il credente alla divinità. Ora, va detto sotto l'aspetto storico che il credente cattolico non ha mai compreso a fondo questo principio, dando vita, viceversa, a forme di superstizione e d'idolatria tali da far rimpiangere le antiche feste e processioni pagane. I non cattolici sono soliti dire che se Gesù, Paolo e gli apostoli visitassero oggi la basilica di S. Pietro a Roma si spaventerebbero a morte. È assai triste rilevare come tale disagio sia avvertito da chiunque apra, legga e pratichi la Bibbia ma venga totalmente dimenticato dai cosiddetti “Papi infallibili”.

10. LA BIBBIA CONDANNA IL CULTO DELLE IMMAGINI

Dio parlò chiaramente al popolo ebraico in modo da allontanarlo da ogni idea idolatrice e da ogni tentazione di “costruire” e di “adorare” qualche divinità: «Or dunque, siccome non vedeste alcuna figura il giorno che il Signore vi parlò in Horeb [Sinai] in mezzo al fuoco, vegliate diligentemente sulle anime vostre, affinché non

vi corrompiate e vi facciate qualche immagine scolpita, la rappresentazione di qualche idolo; la figura di un uomo o di una donna, la figura di un animale» (Dt 4:15-16). Bisogna inoltre ricordare che Dio odia qualunque forma di idolatria, anche quella rivolta a lui: si ricordi il vitello d'oro citato in Es 32, vitello ch'era rappresentazione del Signore. Il che significa, in altre parole, che, così allora come oggi, non basta dire: «importante è adorare Dio, purché lo si adori», ma «importante è adorare Dio solo secondo la sua volontà».

Il profeta Isaia, ironizzando molto pesantemente, derise coloro che costruivano statue di legno o di altro materiale, per poi ingiunocchiarsi dinnanzi ad esse a pregare: «Si tagliano i cedri, si prendono gli elci, le querci, si fa la scelta tra gli alberi della foresta, si piantano i pini che la pioggia fa crescere. Poi tutto questo serve all'uomo per fare il fuoco, ed egli ne prende per riscaldarsi, ne accende anche il forno per cuocere il pane; e ne fa pure un dio e l'adora, ne scolpisce un'immagine dinanzi alla quale si prostra. Ne brucia metà nel fuoco, con l'altra metà allestisce la carne, ne cuoce l'arrosto e si sazia. Ed anche si scalda e dice: "Ah, mi riscaldo, godo nel vedere questa fiamma!". E con ciò che avanza si fa un dio, il suo idolo, gli si prostra davanti, l'adora, lo prega e gli dice: "Salvami, poiché tu sei il mio dio!". Non sono nulla, non capiscono nulla; hanno impiestrato loro gli occhi perché non vedano e il cuore perché non comprendano» (Is 44:14-18).

Anche il N.T. ribadisce a più riprese e decisamente la condanna dell'idolatria (1Ts 1:9; 1Cor 10:14, 25-30; 2Cor 6:16; Gal 5:20; 1Gv 5:21; Ap 21:8; 22:15).

11. LE RELIQUIE

Secondo l'insegnamento cattolico, le reliquie sono testimonianze o avanzi mortali di alcune persone ritenute "sante". Il Concilio di Trento affermò che «per mezzo di essi, corpi o parti del corpo, molti benefici sono stati da Dio concessi agli uomini». Il fenomeno che circonda le reliquie è associato indissolubilmente al culto dei santi ed è anch'esso derivato dal paganesimo antico. I pagani, infatti, attribuivano una notevole importanza a certi luoghi dove si diceva essere apparsa una data divinità, la quale vi aveva lasciato un suo particolare oggetto. Questo veniva conservato come una reliquia e portato in processione dai sacerdoti desiderosi di propi-

ziarsi i favori di quella divinità. Lo stesso è accaduto e tuttora accade nella religiosità cattolica, nella quale esiste una vera e propria caccia alle reliquie di martiri o di santi nella speranza di essere protetti ed aiutati nelle varie necessità da tali resti carichi di benefica potenzialità.

I cattolici non si impressionano affatto di fronte al dilagare di un siffatto traffico di reliquie, asserendo che il culto non si ferma alla reliquia ma sale sino al santo che mediante la reliquia (vera o falsa, non importa) viene ricordato e venerato. Ogni paese, ogni parrocchia deve avere la sua reliquia, il suo feticcio da adorare. È così che avviene il moltiplicarsi delle reliquie. Esistono migliaia di frammenti della “vera” croce di Cristo. Se tali frammenti «fossero tutti autentici la croce di Cristo sarebbe alta chilometri» (A. Di Nola). La stessa miracolosa moltiplicazione si verifica a proposito dei chiodi della croce: in giro ve ne sono più di mille.

Degno di menzione è certamente il brano che segue (desunto da “L’Europeo” del 23 novembre 1981, firmato da Fiamma Arditi e Fabio Troncanelli): «Le reliquie si moltiplicano. Le più curiose le elenca Collin De Ploncy nel suo ‘Dizionario delle Reliquie’ scritto all’inizio dell’Ottocento (in Italia presso le edizioni Newton Compton). Gocce di latte della Madonna, ultimo sospiro di Cristo sulla croce, piuma dell’arcangelo Michele, membro di San Bartolomeo (protettore delle donne!), cervello di San Pietro, ombelico e lacrime di Gesù, coccige di Sant’Ignazio di Loyola, grasso di San Pantaleo, un’esclamazione di San Giuseppe chiusa in bottiglia, e denti, arti, membra di tutti i martiri veri o presunti. C’è anche chi è arrivato ad inventare il santo; come i parrochiani di un villaggio vicino a Pescara: Loreto Aprutino. Nel 1711 chiedono al Papa il permesso di prendersi da una catacomba qualche osso per la loro chiesa che non ha nemmeno una reliquia. Su una lapide leggono l’iscrizione latina *Sopitus in Domino* (“addormentato nel Signore”) e cominciano senza esitazione a venerare San Sopito».

Dal numero de “L’Europeo” già citato, leggiamo ancora quanto scrive il professor Di Nola: «Ci si trova così in presenza di otto prepuzi di Gesù Cristo, conservati in varie chiese (a Roma e nel Lazio se ne venerano due), a ettolitri di latte della Madonna, a chilometri di frammenti di vera croce ... Nel nostro Paese l’Evangelo, così teso verso la ragione, così denso di annunci che toccano l’uomo, è restato sommerso nel cimitero delle tibie, dei prepuzi, delle perdite bianche della Vergine Maria. Ed è così triste!».

12. VALUTAZIONE FINALE

I primi cristiani non si sono mai curati di possedere le reliquie di Cristo o dei martiri. Stefano, dopo essere stato lapidato (At 7), fu seppellito ma, anche se si fece gran cordoglio, nessuno cercò di possedere, a scopo di devozione, pezzetti del suo abito o del suo corpo per farne reliquie. Anche se hanno vissuto santamente su questa terra, i cristiani non possiedono alcuna speciale potenza di mediazione a favore di altri uomini. Di questi cristiani si può dire tutt'al più: «Beati i morti che da ora innanzi muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, essendo che si riposano dalle loro fatiche, poiché le loro opere li seguono» (Ap 14:23). Mentre la Chiesa Cattolica Apostolica Romana afferma che i santi sono mediatori tra Dio e l'umanità intercedendo presso di lui a favore dei viventi, la Bibbia insegna, all'opposto, che Cristo è l'unico mediatore: «V'è un solo mediatore fra Dio e gli uomini: Cristo Gesù uomo, il quale diede se stesso quale prezzo di riscatto per tutti» (1Tm 2:5).

Qual è la logica e biblica conclusione del discorso sin qui fatto? Una sola: occorre tornare al Vangelo, alla religione del tempo apostolico, all'insegnamento genuino di Cristo. Ci renderemo immediatamente conto che il vero cristiano ha ancora la capacità di trasformare gli animi e di migliorare la qualità della vita, predicando a tutti l'affrancamento dalle superstizioni, dall'ignoranza e dagli inganni degli uomini. Sostituendo al culto voluto da Dio un tipo di adorazione creata dalla superstizione e dall'ignoranza, non è certo possibile piacere al Signore: «Invano mi rendono il loro culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini» (Mt 15:9).

Infine, degne di massimo rispetto sono sempre le parole con cui Cristo sconfisse definitivamente la tentazione di Satana: «Adora il Signore Iddio tuo; a lui solo rendi il culto» (Mt 4:8-10). Chi ama Dio non dimentica queste parole, anzi le serba nel cuore con tutta la possibile devozione, applicandole costantemente nella sua vita di cristiano.

[AC, marzo 2008]

**«CHE DEBBO FARE PER ESSERE SALVATO?»
(Atti degli Apostoli 16:30)**

È la domanda più importante che la creatura umana possa rivolgere a se stessa, perché significa che ha compreso la sua condizione di peccatrice, decidendo di rimettere la sua vita spirituale nelle mani del Padre. La Bibbia, la Parola dello Spirito, fornisce tutte le spiegazioni; la salvezza eterna dipende non dalle speculazioni umane, ma dall'ubbidienza a Dio tramite la sua Parola.

Se non hai mai avuto interesse nelle cose di Dio, ascolta il suo messaggio! Come detto, ricorda che solo Dio, tramite Cristo Gesù, può salvarti; perciò, metti in pratica la sua Volontà, sapendo che per essere salvato devi:

- *Udire il Vangelo.*
(Marco 16:15; Romani 1:16; 10:17)
- *Credere.*
(Marco 16:16; Atti 16:30,31; Ebrei 11:6)
- *Ravvederti dai tuoi peccati.*
(Luca 13:3; Atti 2:38;17:30)
- *Confessare che Cristo è il Figlio di Dio.*
(Matteo 10:32; Atti 8:37)
- *Essere battezzato per la remissione dei peccati.*
(Matteo 28:18-20; Marco 16:15,16; Atti 2:38; 22:16;
Romani 6:3,4; 1Pietro 3:21)
- *Entrare nella Chiesa di Dio in Cristo Gesù.*
(Atti 2:47; Romani 16:16; 1Tessalonesi 2:14)
- *Perseverare sino alla fine.*
(Matteo 10:22; Filippesi 3:12-14)

Così facendo diventerai un cristiano, membro del corpo di Cristo, la Chiesa da lui stabilita (Matteo 16:18; Colossesi 1:18; Romani 16:16; Atti 2:46-47). La tua vita sarà allora dedicata al Signore con lo scopo di persuadere tutti gli uomini (2Corinzi 5:11) in attesa del ritorno del Signore Gesù Cristo e del conseguente giudizio finale (Matteo 25:31-46).

«Che giova a un uomo se, dopo aver guadagnato tutto il mondo,
perde poi l'anima sua?»
(Matteo 16:26).

ABBREVIAZIONE DEI LIBRI BIBLICI

ANTICO TESTAMENTO (A.T.)

Genesi (Gn) Esodo (Es) Levitico (Lv) Numeri (Nm) Deuteronomio (Dt) Giosuè (Gs) Giudici (Gdc) Rut (Rt) 1Samuele (1Sam) 2Samuele (2Sam) 1Re (1Re) 2Re (2Re) 1Cronache (1Cr) 2Cronache (2Cr) Esdra (Esd) Nehemia (Ne) Ester (Est) Giobbe (Gb) Salmi (Sal) Proverbi (Prv) Ecclesiaste (Eccl) Cantico dei Cantici (Ct) Isaia (Is) Geremia (Ger) Lamentazioni (Lam) Ezechiele (Ez) Daniele (Dn) Osea (Os) Gioele (Gl) Amos (Am) Abdia (Abd) Giona (Gio) Michea (Mic) Nahum (Na) Abacuc (Ab) Sofonia (Sof) Aggeo (Ag) Zaccaria (Zc) Malachia (Mal).

NUOVO TESTAMENTO (N.T.)

Matteo (Mt) Marco (Mc) Luca (Lc) Giovanni (Gv) Atti (At) Romani (Rm) 1Corinzi (1Cor) 2Corinzi (2Cor) Galati (Gal) Efesini (Ef) Filippesi (Fil) Colossesi (Col) 1Tessalonicesi (1Ts) 2Tessalonicesi (2Ts) 1Timoteo (1Tm) 2Timoteo (2Tm) Tito (Tt) Filemone (Fm) Ebrei (Eb) Giacomo (Gc) 1Pietro (1Pt) 2Pietro (2Pt) 1Giovanni (1Gv) 2Giovanni (2Gv) 3Giovanni (3Gv) Giuda (Gd) Apocalisse (Ap).

La Chiesa di Cristo che si raduna a Pisa desidera ritornare al vero insegnamento di Gesù, nella fiducia che oggi sia ancora possibile riappropriarsi il cristianesimo di cui parla la Parola di Dio, cristianesimo spesso maltrattato e adulterato nel corso dei secoli. Nonostante il materialismo e il paganesimo dilaganti, è ancora possibile diventare e rimanere solo e semplicemente cristiani, di là dalle invenzioni ed etichette umane.

CHIESA DI CRISTO

Via Cuppari 29

56124 Pisa

Telefono 050574657

www.chiesadicristoinpisa.it

ORARI:

Domenica ore 10

Giovedì ore 18

Altri giorni e orari, per studi biblici personali, su appuntamento.